

Oreste Pivetta

Ha ribadito le idee di impegno e di giustizia di fronte agli operai in lotta e rivendicando i diritti degli immigrati



Dias è favorevole al dialogo con le altre fedi, ma non a una contaminazione tra fede cristiana e tradizioni locali

## LA MORTE DEL PAPA

Milano vive il lutto per la morte di Giovanni Paolo II con il dolore di alcuni, l'attenzione di molti altri, l'indifferenza di altri ancora, forse la maggioranza. L'altra notte le porte del Duomo si sono aperte. Chi stava in attesa sagrato è entrato. Con la folla è entrato anche il cardinal Dionigi Tettamanzi. S'è diretto all'altare e lì ha officiato messa e parlato ai suoi fedeli. Erano migliaia. Nella notte quei fedeli sono tornati alle loro case. Altri sono arrivati ieri pomeriggio, dalle prime ore davanti alla cattedrale, dove, più tardi, alle tre e mezza, è arrivato anche il cardinale Tettamanzi, che ha di nuovo detto messa e parlato ai suoi. Ha ricordato l'episodio della sua investitura a vescovo di Milano. Era intimidito e preoccupato. Il papa gli carezzò la guancia e lo incoraggiò. «Affettuosissima carezza - ha scritto Tettamanzi nella lettera alla sua Diocesi - che Giovanni Paolo II mi ha fatto nei primi giorni di luglio di tre anni fa, incoraggiandomi con forza ad accettare di diventare, come lui voleva, vostro Arcivescovo». Centinaia di fedeli sono diventati migliaia. Diecimila, alla fine forse il doppio, gente comune di una città che è ormai di tante lingue, di tante tradizioni e di tante fedi. Il cardinale parlava con gesti sobri della mano, tra i paramenti a lutto, con la sua voce, familiare, amicale, quell'intonazione, che gli viene dal dialetto di Renate, il piccolo paese in provincia dove è nato settantuno anni fa.

Diceva Tettamanzi del dolore ma anche della «profonda gioia spirituale», che nasce dalla certezza che «si è realizzato in modo pieno e definitivo l'incontro del Papa con il Signore...». Poi un richiamo al lavoro e alla responsabilità, nel segno di una traccia che non si deve interrompere e che chiede «una rinnovata assunzione di responsabilità...». Una promessa per se stesso e quasi una dichiarazione programmatica per un vescovo che potrebbe diventare Papa, vicino a Giovanni Paolo II per tante ragioni (ad esempio nell'inflessibilità di fronte a temi morali, aborto o fecondazione) e testimone di una città come Milano, travagliata e difficile, poco spirituale ma stretta alle grandi questioni della società (la povertà, l'emarginazione, la droga), e di una diocesi sempre viva di grandi figure, di grandi cristiani (non solo i vescovi, anche Turoldo e De Piaz, Mario Cuminetti, don Gino Rigoldi, don Colmegna con la Caritas, persino uno scrittore del sacro come Giovanni Testori), mostrando segni di originalità proprio in virtù di quella attenzione ai problemi e ai drammi della contemporaneità. Tettamanzi è venuto dopo Carlo Maria Martini, che si è ormai ritirato a Gerusalemme, il gesuita di grande dottrina che non aveva timore di presentarsi nelle fabbriche, di conversare con gli operai, di prender le difese degli umili, rimproverando la noncuranza dei potenti. A Tettamanzi toccò di usare parole vicine, proprio alla vigilia dell'ultimo Sant'Ambrogio, vigilia anche dell'inaugurazione della Scala restaurata. Domandò: «Bastano i muri a rendere sostenibile la vita dei milanesi?». Disse anche del declino della classe media, «pericolosamente vicina alla soglia di povertà». Concluse spiegando che la vita non è un reality show e che al centro



## TETTAMANZI

### Il cardinale che dà voce a chi non ha voce

devono stare la persona e i suoi bisogni, che la risposta alle necessità, contro l'indifferenza, non stava nella concessione di una pensione o di un voucher. Il voucher, il «buono», che per il lombardo Formigoni o la lombarda Moratti, si sarebbe dovuto sostituire alla sanità pubblica, alla scuola pubblica. Sottolineando forse così la distanza dalla «progettualità» politica di Cl. I milanesi hanno imparato a conoscere il loro vescovo molto prima della sua investitura (che avvenne nel luglio del 2002). Sicura-

Alla vigilia del G8 denunciò gli effetti della globalizzazione e criticò modelli di vita indifferenti ai bisogni dei poveri

mente ne ricordavano la testimonianza a proposito del G8 di Genova, il G8 dei potenti ma anche delle manifestazioni e della morte di Carloletto Giuliani. Tettamanzi era vescovo di Genova e di fronte ai tremila ragazzi cattolici, che si erano ritrovati per preparare la loro partecipazione al G8, denunciò la globalizzazione che acuiva squilibri e devianze, considerando i poveri soggetti passivi. Evocando la stagione del Sessantotto, spronò quei giovani alla partecipazione politica. A Milano confermò queste idee di impegno e di giustizia, di partecipazione e di solidarietà, di fronte ai lavoratori in lotta (anche i cassintegrati dell'Alfa) o, come nell'Epifania scorsa, rivendicando diritti per gli immigrati, in aperta polemica con i leghisti (proprio in quei giorni Calderoli aveva chiesto la chiusura della moschea di via Jenner). Nel segno dell'apertura e dell'incontro fra fedi diverse, fu anche la sua visita (nel settembre del 2003) alla sinagoga di Milano. Lo accolse il rabbino Laras (che tredici anni prima aveva abbracciato il cardinal Martini). Tettamanzi alla fine lo salutò citando il suo motto episcopale: «gioia e pace».

**CITTÀ DEL VATICANO** Questa mattina alle 10.30 nella Sala Bologna del Palazzo Apostolico si riunirà la prima Congregazione Generale del Collegio Cardinalizio. È il massimo organo di governo della Chiesa durante la «Sede Vacante». I cardinali presenti a Roma torneranno a riunirsi ogni giorno fino all'inizio del Conclave.

È la gestione «collegiale» della Chiesa cattolica che si avrà sino a quando non sarà eletto il nuovo pontefice. Con la morte del Papa e con la «Sede Vacante», infatti, sono cessate tutte le «deleghe» che il Papa ha affidato al segretario di Stato e ai capi-dicastero della Curia Romana. Tutti sono decaduti con l'eccezione del «Camerlengo», cardinale Martinez Somalo che ha funzioni di garanzia, «deve custodire ma non amministrare». La Chiesa cattolica è anche un organismo complesso e vi sono decisioni da prendere che non possono aspettare il nuovo Papa. A

La Congregazione generale gestirà la Chiesa fino all'elezione del successore di Giovanni Paolo II: la prima occasione di confronto collegiale

### I cardinali di tutto il mondo da oggi in «assemblea permanente»

queste dovrà far fronte la Congregazione generale. Dovrà ad esempio decidere quelle sui funerali di Giovanni Paolo II. Tutti e 183 i cardinali, quindi, non solo i 117 «elettori» che non hanno ancora raggiunto gli 80 anni chiamati ad eleggere il successore di Giovanni Paolo II vi parteciperanno a pieno titolo. Compresi i 66 porporati che per aver superato gli 80 anni non sono più «elettori».

Mai come in questo momento, quindi, il governo della Chiesa, monarchia assoluta per eccellenza, è collegiale. I compiti attribuiti alla Congregazione generale dei cardinali sono indicate dalla costituzione apostolica «Universi dominici gregis»

#### Come si vota al Conclave

*L'«extra omnes, fuori tutti, sarà intimato dal Maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, mons. Pietro Marini, tra non meno di 15 giorni e non più di 20. La scelta spetta ai 117 o 118 (se prima di morire Giovanni Paolo II avesse reso noto il nome del cardinale in pectore) elettori, che sono i cardinali che, al momento della morte di Giovanni Paolo II, non hanno ancora compiuto gli 80 anni. I cardinali non potranno avere contatti con l'esterno, né via telefono, né via radio. Non c'è un espresso divieto per Internet, ma sembra implicito, anche perché i cardinali elettori, dovranno astenersi dal ricevere o inviare messaggi di qualsiasi genere al di fuori della Città del Vaticano.*

#### Medina annuncerà il nuovo Papa

*«Giovanni Paolo II è stato un Papa Magno, un grande maestro della fede, un grande pastore. Per lui la mia massima gratitudine, che mi nominò vescovo nel 1985». È la testimonianza del cardinale cileno Jorge Arturo Medina Estevez, protodiano della Chiesa Cattolica, giunto alle 18 all'aeroporto di Fiumicino da Santiago del Cile via Buenos Aires. Sarà Medina ad annunciare alla folla riunita in piazza S. Pietro e al mondo il nome del nuovo Papa al termine del Conclave. «È un privilegio per anziani di nomina tra i cardinali diaconi - ha detto - ho chiesto al popolo cileno di pregare affinché il Signore ci illumini, così da poter vedere chiaramente chi potrà essere il successore di Pietro, vicario di Cristo, con una grande responsabilità».*

voluta da Giovanni Paolo II.

Oltre al funerale solenne del pontefice, ad esempio, dovrà predisporre anche la sua sepoltura nelle grotte vaticane, a meno che Giovanni Paolo II non abbia dato indicazioni diverse. I suoi connazionali sono convinti che voglia essere sepolto nella cattedrale di Cracovia o che almeno abbia predisposto che il corpo rimanga in Vaticano ma il cuore venga custodito a Cracovia. Sarà l'esecutore testamentario indicato dal pontefice a comunicare la volontà di Karol Wojtyła e questo collegio dei cardinali a indicare le scelte da prendere.

Ma i lavori di queste Congrega-

ed il 1982, quando a Dias viene assegnato un ruolo importante presso la segreteria di Stato, quello di capo di una sezione comprendente numerosi e popolosi paesi come l'allora Unione sovietica, la Bulgaria, la Polonia, la Cina, gli Stati dell'ex-Indocina, e una dozzina di Stati del continente nero, dal Sudafrica all'Etiopia, dal Kenya alla Tanzania. Proprio sull'innegabile ubiquità del suo impegno sacerdotale, unita alle origini

asiatiche, si è costruita l'immagine mediatica, in parte leggendaria, dell'identificazione del cardinale di Bombay con la periferia dell'universo cattolico mondiale. Dias campione delle Chiese del Sud del mondo, economicamente povere, ma ricche di militanza religiosa. Quattro quinti del miliardo di esseri umani che si presume aderiscano al cattolicesimo sono sparsi fra America Latina (soprattutto), Africa ed Asia. Ivan Dias esprime certamente alcune istanze innovatrici, che normalmente vengono associate al modo di operare del clero «periferico», ma per altri aspetti sembra ispirarsi a posizioni più prudenti e tradizionaliste.

Egli è certamente un fautore del dialogo con le altre fedi, un bisogno particolarmente sentito in paesi in cui il cristianesimo, a differenza dell'Europa, convive con culture e religioni di diversa matrice. Ma non è certamente favorevole a spingersi molto avanti sulla strada della contaminazione fra fede cristiana e tradizioni locali. Al contrario è stato proprio lui a schierarsi dalla parte di Ratzinger nella critica severa ai teologi indiani dell'inculturazione. Alcuni analisti ritengono anzi che attorno alla figura di Ivan Dias potrebbero stringersi sia coloro che promuovono una graduale rimozione degli eccessi eurocentrici dell'organizzazione e del modo di operare della Chiesa romana, sia coloro che ribadiscono con forza il valore dell'unità gerarchica sotto la guida del pontefice. Sia coloro che scommettono sui paesi caratterizzati da forte sviluppo demografico e da veloce crescita di conversioni, per rigenerare l'organismo di una Chiesa che appare gravemente debilitato proprio nelle realtà dove nacque e si radicò, sia coloro che esigono dal futuro Papa soprattutto grandi doti di esperienza pastorale, attitudini direttive, capacità mediatrici.

Bombay, la città di cui Ivan Dias è arcivescovo, è anche il luogo in cui venne alla luce il 14 aprile del 1936, e dove fu ordinato sacerdote l'8 dicembre del 1958. Il Maharashtra, lo Stato dell'Unione indiana del quale Bombay è capitale, è abitato da 96 milioni di persone. I cattolici nel Maharashtra sono circa un milione, e nell'insieme dell'India 24 milioni. Quasi la metà della popolazione italiana, ma solo una goccia nel grande paese asiatico, il 2,3% della popolazione complessiva. Eppure l'Asia nel suo insieme è il continente in cui la religione cattolica si sta diffondendo con più impetuoso ritmo di aumento. L'India in particolare ha visto svilupparsi quel grandioso fenomeno di solidarietà spirituale e materiale con i più deboli, promosso da Madre Teresa di Calcutta. Della quale Ivan Dias fu amico personale.

## IVAN DIAS

### Da Bombay un globe-trotter in abito talare

Gabriel Bertinetto

S c'è una ragione per credere nelle chances del cardinale Ivan Dias, 69 anni, indiano, essa non dipende tanto dalla sua assimilabilità ad una precisa corrente teologica, tendenza politico-religiosa, o cordata ecclesiastica. Piuttosto è vero il contrario. Le probabilità che Dias succeda a Wojtyła, grandi o piccole che siano, risiedono nella poliedricità della sua figura di religioso e nella sua multiforme attività pastorale, espletata in realtà molto diverse le une dalle altre.

Limitandoci alle missioni affidategli negli ultimi vent'anni, lo ritroviamo infatti pronunzio in tre distinti paesi africani (Ghana, Togo, Benin) e in Corea del Sud, oltre che nunzio apostolico per ben sei anni nella ex-comunista Albania dal 1991 al 1997, anno in cui assunse la titolarità della diocesi di Bombay nella natio India.

Ma se risaliamo al periodo giovanile,

Ivan Dias ci appare nelle vesti di un autentico globe-trotter in abito talare, cui in rapidissima successione, tra il 1965 e il 1973, vengono affidati incarichi di segreteria presso le nunziature di cinque paesi scandinavi (Danimarca, Svezia, Norvegia, Islanda, Finlandia) e di altrettante realtà del cosiddetto terzo mondo: Indonesia, Madagascar, Isola della Riunione, Isole Comore, Mauritius.

L'unico periodo di relativa stasi, in senso geografico, copre il decennio fra il 1973

Negli ultimi 20 anni è stato in Ghana, Togo, Benin, Corea del Sud. Dal 1991 al 1997 è nunzio apostolico in Albania